

Castrovillari

## Pierrot folle sull'abisso della paura

Antonio Audino

È senza dubbio una delle manifestazioni teatrali più vivaci e interessanti del nostro Paese. Non a caso si intitola Primavera dei Teatri, rimandando alla stagione in cui si svolge ma anche e soprattutto indicando il fatto che sui palcoscenici della cittadina calabrese di Castrovillari, dove da diciannove anni ha sede la rassegna, si incontrano le nuove espressioni della scena, tra nomi sconosciuti e formazioni già rodute, come è avvenuto quest'anno dal 27 maggio al 2 giugno. Sono tante le annotazioni, le immagini, le riflessioni con cui si torna da quel festival, visto che i nomi in gioco sono quelli del Teatro Sotterraneo e di Punta Corsara, del duo Berardi-Casolari o dei Babilonia, accanto ad alcune scoperte come il gruppo Amor Vacui o il giovane autore Carlo Guasconi. Ma certo uno degli appuntamenti più interessanti è stato l'esordio dell'ultimo lavoro dedicato da Roberto Latini a Pirandello con *Sei. E dunque perché si fa meraviglia di noi?* a partire dai *Sei personaggi* e proseguendo così la sottile analisi dell'universo immaginativo del drammaturgo che l'attore romano sta compiendo da qualche anno.

Qui Latini, però, si applica soltanto all'elaborazione testuale e alla regia, lasciando che sull'alto parallelepipedo di metallo, al centro della scena, si inerpichi Pier Giuseppe Di Tanno a scandire, urlare, sibilare alcuni frammenti del testo, soprattutto quelli relativi alle drammatiche e scombinare sequenze finali in cui la bambina annega in una vasca del giardino e il ragazzo (forse) si suicida. Uno spettacolo di grande tensione, sottolineato dai cupi rimbombi sonori elaborati da Gianluca Misiti, in cui l'interprete, di singolare forza espressiva, in leggings nerolucidi, gorgiera viola e con una maschera bianca tra il teschio e il clown, è capace di dar vita a una sorta di rettile cartilagineo dagli scatti disarticolati, un pierrot d'oltretomba la cui voce scava in profondità, svelando quanto la visionarietà dello scrittore agrigentino sia tramata di follia e di crudeltà, quanto i rapporti tra quelle sei figure siano regolati dalla violenza reciproca e scossi dall'angoscia, proprio come è per lo sgangherato gruppo umano dei Giganti della montagna intorno al quale lo stesso Latini aveva costruito una lacerante messa in scena orientata tutta in questa direzione. E ad animarsi sotto i nostri occhi è allora un cabaret funebre e grottesco, raddoppiato nel doloroso delirio degli attori obbligati a recitare quella storia. Così la stessa idea di teatro diventa quella di un incubo in cui si incontrano spettri senza pace, con una qualche parvenza di realtà, affacciati sull'abisso insondabile della paura.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole  
**24 DRE** 10 Giugno  
2018